

PRO SITO

PRO SITO

07/04/2008 Il Sole 24 Ore	3
Tagli di spesa con criteri rigidi	
07/04/2008 Il Sole 24 Ore	5
Comunità montane, primi tagli	
07/04/2008 Il Sole 24 Ore	8
Un riassetto frenato da dubbi e resistenze	
07/04/2008 Il Sole 24 Ore	9
Le poste fuori dal Patto recuperano gli sforamenti	
07/04/2008 Il Sole 24 Ore	10
La nuova legislatura deve puntare tutto sulle Unioni	
07/04/2008 Il Sole 24 Ore	11
ANCI RISPONDE Assunzioni, le supplenze superano i nuovi vincoli	
07/04/2008 Il Sole 24 Ore	13
Piccoli centri, e-gov fai da te	
07/04/2008 Il Sole 24 Ore	15
L'integrazione degli uffici vale 1,2 miliardi	
07/04/2008 Il Sole 24 Ore	17
Le Regioni risparmiano energia	
07/04/2008 Corriere Economia	19
Milano, una ricetta londinese per attirare gli altri Nord	

PRO SITO

10 articoli

Personale. Bocciato dalla sezione Umbria (e dalle Linee guida) il parametro riferito ai vincoli di legge per l'anno scorso

Tagli di spesa con criteri rigidi

Per la Corte conti il confronto è rispetto alle uscite effettive registrate nel 2007

BRACCIO DI FERRO

Si ripropone il contrasto con la lettura più «formale» che già si era verificato sulle norme previste dalla manovra per il 2006

Patrizia Ruffini

Il rischio era prevedibile. Da quando la Finanziaria 2007, cambiando rotta rispetto al passato, sul personale ha abbandonato per gli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno la definizione di puntuali limiti numerici e di spesa, è stato un susseguirsi di interpretazioni sulle modalità applicative dell'obbligo di riduzione della spesa.

Tale riduzione nel 2008 si dovrà calcolare rispetto a quanto effettivamente speso nel 2007, e non al dato stabilito dalla legge per tale esercizio finanziario. Infatti, «laddove la riduzione programmata della spesa non fosse stata intesa in termini costanti e progressivi (...), il legislatore avrebbe dovuto prevedere esplicitamente un parametro fisso di riferimento rispetto al quale disporre specifici obblighi di riduzione». La precisazione arriva dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Umbria (con la deliberazione n. 2 del 28 marzo 2008) che, nel rispondere al quesito di un Comune, aggiunge un nuovo tassello alla tormentata strada della riduzione della

spesa di personale.

Ad aprire la partita delle interpretazioni lo scorso anno era stato il ministero dell'Interno: in risposta a un Comune in cerca di chiarimenti aveva fornito una lettura molto restrittiva della norma, ridando vita al parametro contabile previsto dall'abrogato comma 198 e seguenti della Finanziaria 2006. Le posizioni successive hanno sposato tesi più generose, smentendo il riferimento ai criteri di calcolo dei commi 198 e seguenti.

In effetti le incertezze su come operare la riduzione della spesa sono legate alla nuova impostazione che non precisa la misura della riduzione né i parametri di riferimento.

Sono perciò lasciate all'autonomia degli enti la determinazione del quantum e la scelta degli strumenti di contenimento delle dinamiche retributive ed occupazionali, anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratico-amministrative. Ma gli spazi di autonomia per gli enti si fermano qui. La riduzione va centrata rispetto alla spesa sostenuta nell'anno precedente e il criterio pare essere quello del comma 198 e seguenti della legge Finanziaria 2006, la cui "disapplicazione" riguarda il meccanismo di riduzione della spesa e non si estende automaticamente alle modalità di calcolo della stessa.

Quindi la spesa del 2008 deve essere inferiore alla spesa del 2007, la quale doveva essere ridotta rispetto all'anno precedente, che a sua volta non poteva essere superiore a quella del 2004 ridotta dell'1 per cento. Tale ricostruzione è stata ribadita dal ministero dell'Economia, che nel parere prot. 34748 del 31 marzo ha confermato che la spesa di personale è composta dagli aggregati indicati

dalla circolare 9/2006. E risulta coerente con i questionari della Corte dei conti sui preventivi 2008 previsti dai commi 166 e se-

guenti della Finanziaria 2006 appena diffusi (si veda il Sole 24 Ore del 28 e del 30 marzo), che abbracciano la comparazione storica della spesa del personale e, al fine di rendere possibile un raffronto tra dati omogenei, chiedono l'analitica precisazione sia delle componenti incluse sia di quelle escluse dal paniere delle spese di personale, facendo propri i criteri e gli orientamenti contenuti nella Circolare interpretativa del ministero dell'Economia n. 9/2006, in linea con i criteri dei commi 198 e seguenti della Finanziaria 2006.

Pertanto la modulistica varata dalla magistratura contabile si preoccupa anche di monitorare le novità della Finanziaria 2008, cioè il ricorso alle deroghe, in presenza di alcune condizioni, al principio di riduzione della spesa di personale stabilito dall'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001.

E anche se l'irregolarità contabile scatta solo nell'ipotesi di mancata riduzione della spesa confermata a consuntivo, il preventivo non è certamente estraneo all'obbligo di contenere la spesa del personale.



La «catena» dei vincoli

Il susseguirsi di norme sulla spesa di personale

SPESA 2008 < SPESA 2007
Articolo 3, comma 120, legge 244/2007

SPESA 2007 < SPESA 2006
Articolo 1, comma 557, legge 296/2006

SPESA 2006 = SPESA 2004 -1%
Articolo 1, commi 198 e seguenti, legge 266/2005

IL PARAMETRO

LETTURA «FORMALE»

È costituito dal limite
previsto dalla legge
per l'anno interessato

LETTURA «SOSTANZIALE»

È costituito dalla spesa
effettiva non sostenuta
nell'anno interessato

Territorio. Il Lazio è l'unica Regione ad aver finora rispettato le indicazioni contenute nella Finanziaria 2008

Comunità montane, primi tagli

In settimana via libera a una parte della riforma: a luglio l'ok definitivo

LA SCADENZA

La manovra di fine anno ha imposto il riordino entro il 30 giugno per ridurre le spese e rendere più efficace l'azione degli enti

PAGINA A CURA DI

Francesco Montemurro

■ Sollecitate dalla Finanziaria 2008 a ridurre i costi e a rendere più efficace l'azione delle Comunità montane, le Regioni tardano ad approvare il riordino dei territori di montagna, tanto che a tre mesi dalla scadenza del 30 giugno fissata dal legislatore, solo il Lazio si appresta ad approvare in giunta la prima tappa della riforma.

L'intervento prevede, a partire dal 2009, un taglio del 45% della spesa corrente per il funzionamento degli enti montani: vengono eliminate almeno 7 delle 22 Comunità oggi esistenti e si tagliano il numero dei consiglieri eletti dai cittadini e le loro indennità finanziarie.

Inoltre, non sarà più possibile per i Comuni appartenere e ricevere contributi dalle Comunità montane e da altre forme associative degli enti locali, come le Unioni di Comuni. Ma, soprattutto, scompariranno dal rango e dai finanziamenti riservati ai Comuni montani i Comuni costieri e quelli più grandi per dimensioni demografiche, oggi ricompresi nelle Comunità montane.

«Abbiamo messo in cantiere la prima parte della riforma sia per rispondere agli indirizzi fissati dalla Finanziaria, sia per fare in modo che le Comunità montane diventino più utili nella gestione dei servizi e nella tutela e promozione del territorio», spiega Daniele Fichera, assessore regionale del Lazio agli

enti locali. «Entro i prossimi dodici mesi sarà fondamentale – prosegue Fichera – approvare la seconda parte della riforma, con la quale definire i livelli territoriali ottimali per l'esercizio associato di funzioni e servizi e realizzare un riordino complessivo degli enti locali del Lazio».

La riforma delle Comunità montane è una delle mosse strategiche della Finanziaria in tema di abbattimento degli sprechi della pubblica amministrazione.

Fino a oggi le Comunità montane hanno messo in mostra prestazioni di bilancio assai poco soddisfacenti, soprattutto nel Centro-Sud del Paese. Basti pensare che circa la metà dei bilanci correnti 2006 (rendiconti finanziari) delle Comunità montane delle regioni a statuto ordinario risultano praticamente ingessati e poco produttivi: mediamente il 42% della spesa corrente è, infatti, destinato alla burocrazia, con punte dell'88% in Puglia, del 77% in Calabria e del 71% nel Lazio. Inoltre, l'incidenza della spesa per il personale risulta elevata soprattutto in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Umbria, dove supera il 45% della spesa corrente.

Dunque, escludendo le spese per la macchina amministrativa, circa la metà delle Comunità montane destina agli interventi per il territorio e alla gestione dei servizi (cultura e istruzione, assistenza, ambiente, sviluppo economico, sport e turismo) per conto dei piccoli Comuni solo il 30-35% della spesa corrente impegnata nel 2006.

Migliorano, però, le prestazioni delle Comunità montane nelle regioni del Nord e relativamente alla gestione delle spese per gli investimenti. Da sottoli-

neare, inoltre, che in diverse regioni (per esempio Emilia Romagna e Marche), il numero degli amministratori (cioè la componente politica) delle Comunità montane risulta assai più elevato di quello dei dipendenti.

Su tutto ciò è intervenuta la Finanziaria 2008, che ha imposto alle Regioni di affrontare e risolvere, entro il prossimo 30 giugno, tre aspetti critici: la presenza nell'ambito delle Comunità di Comuni estranei a una logica montana; l'eccessivo numero dei componenti delle giunte e dei consigli; lo scarso apporto fornito fino a oggi alla gestione associata dei servizi e delle funzioni dei piccoli Comuni.



Regioni	Burocrazia	Istruzione e cultura	Sport e turismo	Territorio e ambiente	Settore sociale	Sviluppo economico	Spese correnti pro-capite (€)	Spese in c/capitale pro-capite (€)
Abruzzo	41,0	3,8	2,7	8,7	40,3	3,5	73,4	34,7
Basilicata	59,5	1,9	1,3	25,3	3,1	8,9	51,6	144,5
Calabria	77,3	0,9	2,3	8,7	3,4	7,3	28,3	21,4
Campania	54,8	0,5	0,5	32,4	1,7	10,1	37,1	143,4
Emilia Romagna	34,2	2,0	2,3	53,3	5,7	2,6	104,6	70,0
Lazio	70,6	3,4	3,1	9,8	7,1	6,0	15,5	26,7
Liguria	51,2	5,4	2,3	22,8	8,7	9,6	40,9	65,8
Lombardia	27,9	7,1	3,9	22,7	30,6	6,3	79,6	81,0
Marche	30,4	2,3	3,8	31,1	23,9	8,6	99,2	50,6
Molise	48,9	0,4	1,6	44,1	3,7	1,2	85,0	118,5
Piemonte	33,7	7,5	3,8	13,4	33,1	8,5	95,2	74,1
Puglia	88,0	0,6	0,0	9,3	0,0	2,0	10,9	50,3
Toscana	33,9	2,8	0,8	41,9	13,5	7,0	104,0	55,4
Umbria	57,6	0,7	0,8	34,1	0,2	6,6	105,6	30,9
Veneto	37,3	1,6	1,2	44,4	13,1	2,5	48,8	57,2

LE NOVITÀ NEL LAZIO

L'associazionismo

■ Sarà riconosciuto e finanziato un solo modello associativo: le Comunità montane nei territori montani e le Unioni di Comuni negli altri territori.

Dunque, non sarà più possibile per i comuni appartenere contemporaneamente a Comunità montane e Unioni di Comuni

I tagli

■ Non meno di 7 delle attuali 22 comunità montane scompariranno, in quanto i Comuni appartenenti non possiedono i requisiti richiesti dalla riforma: un territorio montano superiore al 70-75%

rispetto al territorio complessivo e una popolazione montana residente superiore al 50-60% della popolazione complessiva. Il risparmio è stato stimato in circa 2 milioni

I risparmi

■ La riforma consentirà di abbattere i costi di funzionamento delle Comunità montane per circa 4,5 milioni di euro, con una riduzione a regime della spesa corrente per il funzionamento pari a al 45% della quota del fondo ordinario finanziato dallo Stato. Un taglio superiore al 30% auspicato dalla Finanziaria 2008

GLI OBBLIGHI

I limiti di altezza

■ Passa a 500 metri (600 per i Comuni alpini) il limite minimo di altezza rispetto al livello del mare per le Comunità montane. Questo comporta un taglio degli enti con un risparmio stimato di circa 67 milioni

Le minori uscite

■ Entro giugno le Regioni devono approvare il riordino delle Comunità montane, in modo da ridurre a regime la spesa corrente per il funzionamento di un importo pari almeno a un terzo della quota del fondo ordinario finanziato dallo Stato

Le inadempienze

■ La mancata attuazione delle disposizioni della Finanziaria fa scattare i seguenti provvedimenti: cessano di appartenere alle Comunità montane i Comuni capoluogo di provincia, i Comuni costieri e quelli con più di 20mila abitanti; sono soppresse le Comunità montane nelle quali è maggioritario il numero dei Comuni che non possiedono i requisiti montani; sono soppresse le Comunità costituite da meno di cinque Comuni, ad eccezione dei casi in cui non si possono costituire le stesse con almeno cinque Comuni

Un riassetto frenato da dubbi e resistenze

PUNTI OSCURI

Alcune amministrazioni aspettano chiarimenti soprattutto sulle norme relative alla gestione del personale

APRIPISTA

Altre realtà, anticipando gli obiettivi del Governo, hanno elaborato proposte che al momento, però, sono ancora «in itinere»

La maggior parte delle Regioni non ha ancora elaborato ipotesi precise per la riorganizzazione del territorio montano. Le resistenze ai tagli da parte soprattutto delle Comunità montane del Sud e le richieste di chiarimenti sull'interpretazione della Finanziaria 2008 in materia di personale dell'ente montano, hanno rallentato le operazioni di riassetto. È, dunque, probabile che in alcuni casi le Regioni approveranno entro giugno solo la proposta di riordino dell'ente montano (adeguandosi così ai criteri previsti dalla Finanziaria) e rimandino ai mesi successivi il varo della riforma complessiva.

Insieme al Lazio, la Regione Marche è tra le prime ad aver elaborato una proposta compiuta di riordino, in qualche modo anticipata dal dimezzamento dei compensi degli amministratori, avvenuto a partire dal primo gennaio. Il testo della legge regionale – che si ispira alla proposta dell'Uncem Marche – prevede la riduzione dei territori governabili (saranno esclusi 600 km quadrati), della popola-

zione gestita (si scende da 350 a 250mila cittadini) e del numero delle Comunità montane distribuite sul territorio (da 13 a 10). Il numero degli assessori dell'ente montano andrà da due a quattro, a seconda della popolazione governata, mentre le risorse regionali verranno attribuite sulla base di parametri che favoriscono le aree più disagiate.

L'Umbria aveva anticipato già nel luglio scorso (legge regionale 24/2007) la riforma. Il riassetto degli enti montani, che da nove scenderanno a cinque, consentirà di abbattere la spesa dagli attuali 1,3 milioni a 350mila euro. Nei prossimi mesi, inoltre, verranno esclusi dalle rispettive Comunità montane i Comuni con più di 25mila abitanti, mentre il completamento della riforma – in particolare, la riorganizzazione dei quasi 800 dipendenti – avverrà entro giugno, in coerenza con quanto disposto dalla Finanziaria.

Anche la Campania aveva anticipato le mosse del Governo varando nel 2007 un disegno di legge di riordino delle Comunità montane. Il testo, però, dovrà essere rivisto e modificato, perché i tagli operati alla burocrazia e agli sprechi si sono rivelati insufficienti rispetto alle nuove disposizioni della Finanziaria. In particolare, la riforma avviata in Campania prevedeva una timida contrazione, da 27 a 25, del numero delle Comunità. L'adeguamento del testo alla Finanziaria si rende necessario anche per ridurre le indennità dei consiglieri. Infine, il numero dei Comuni partecipanti agli enti montani dovrebbe scendere da 365 a 313.

In Lombardia, solo nei giorni scorsi ha preso avvio concretamente il processo di riforma, con un incontro al vertice tra l'assessore regionale agli Affari istituzionali e i presidenti dei 30 enti montani della regione. I vertici regionali giudicano, però, poco chiare le norme della Finanziaria e attendono delucidazioni prima di approvare il ridimensionamento delle Comunità.

In Emilia Romagna, infine, la bozza di riforma regionale prevede la riduzione di oltre il 50% delle Comunità montane, il cui numero dovrebbe scendere da 18 a otto (una per ogni provincia, fatta eccezione per Ferrara, che non ha enti montani). Non si parlerà più di Comunità montane ma di Unioni di Comuni montani, a cui saranno attribuiti maggiori poteri e funzioni, specie nei campi dei servizi scolastici e del trasporto pubblico locale.



Bilanci. Le regole per evitare l'automatismo tributario

Le poste fuori dal Patto recuperano gli sforamenti

MARGINI PIÙ AMPI

In termini di competenza un taglio all'indebitamento oppure agli avanzi dovrebbe servire a ridurre il differenziale

Nicola Tommasi

■ Giorni intensi per le amministrazioni locali che non hanno rispettato il Patto di stabilità 2007. La fibrillazione è evidente dalle numerose richieste pervenute al Viminale in merito alla certificazione da produrre. Con un comunicato del primo aprile il ministero ha dovuto ricordare che il certificato del rispetto degli obiettivi dello scorso anno va trasmesso entro il 31 maggio al ministero dell'Economia, e non all'Interno, per il tramite di un prospetto e con le modalità definite con un decreto dell'Economia di prossima emanazione.

Dopo il passaggio in Conferenza Unificata dei due decreti (l'altro è relativo alla determinazione degli obiettivi) e del regolamento relativo alla disciplina dell'automatismo tributario (si veda il Sole 24Ore del 27 marzo), sindaci e presidenti di Provincia si interrogano su quali siano le

azioni da mettere in campo per evitare l'automatismo tributario (commi 691 e 692 della Finanziaria 2007). Le preoccupazioni maggiori riguardano i sindaci. Nei Comuni l'incremento dell'addizionale Irpef scatta a decorrere dal 1° gennaio (mentre il rincaro dell'Ipt scatta da settembre) e l'impatto sugli elettori è ben più pesante. I provvedimenti utili devono essere dettagliatamente indicati in quattro prospetti allegati al regolamento. I primi due vanno trasmessi entro il 31 luglio e devono distintamente indicare i provvedimenti da adottare per il recupero dello sfo-

ramento di competenza e per quello di cassa. Gli ulteriori due prospetti, identici nei contenuti, vanno trasmessi dal commissario ad acta entro il termine del 31 agosto. Il regolamento stabilisce che tutte le azioni utili al recupero del gap tra saldo obiettivo e saldo programmatico 2007 non devono concorrere alla determinazione del saldo programmatico 2008. Parallelamente, il rispetto del Patto 2008 non è pregiudicato dalla realizzazione a consuntivo dei provvedimenti indicati a luglio o agosto. Sia il decreto che approva gli schemi per la determinazione dell'obiettivo per il prossimo triennio, sia il regolamento sull'automatismo tributario tacciono sulla verifica infrannuale della realizzazione degli interventi correttivi. Ma quali sono le azioni utili da indicare? Se le regole che governano il Patto fossero restaste immutate, la risposta sarebbe semplice: in caso

di sfioramento di competenza, l'unica strada ammessa sarebbe il contestato «fondo Patto di stabilità»; se il recupero riguarda la cassa, l'unica strada possibile sarebbe un attento governo di incassi e pagamenti.

Ovviamente, ogni provvedimento inciderebbe negativamente sul possibile rispetto del Patto 2008. Con l'introduzione della competenza mista, va chiarito se i margini si allargano. Per i Comuni che hanno adottato il saldo ibrido e per le province le azioni di recupero dovrebbero riguardare anche valori di bilancio non rilevanti ai fini del saldo. Una contrazione degli stanziamenti in conto capitale attraverso una riduzione dell'indebitamento o dell'avanzo di amministrazione dovrebbero così considerarsi un'azione utile per ridurre il differenziale in termini di competenza. Altrettanto può dirsi in caso di provvedimenti di contenimento del saldo corrente per un importo pari al gap di cassa del 2007.

In merito ai provvedimenti che è possibile utilizzare, l'Anci ha organizzato due incontri formativi a Milano e Roma destinati agli enti locali che non hanno rispetto il Patto di stabilità.



Verso le elezioni. L'agenda secondo Anci

La nuova legislatura deve puntare tutto sulle Unioni

RIFORME DA ULTIMARE

È urgente superare la «babele» attuale e offrire all'associazionismo un quadro normativo semplice e stabile

Mauro Guerra*

■ Gli 11 milioni di cittadini residenti nei piccoli Comuni scontano sempre più gli esiti negativi di politiche «assistenzialiste» e una tantum, messe in campo verso queste realtà come massimo segnale di attenzione del legislatore. Perché almeno fino ad oggi è mancata la volontà o la capacità di guardare alla gran parte del territorio nazionale come non solo essenziale, ma anche come risorsa per il Paese.

Tra le priorità che dovrà affrontare la prossima legislatura non potrà mancare il riordino dell'assetto istituzionale di tutti i livelli di governo, razionalizzando e rafforzando il sistema delle Autonomie locali e, in particolare, i Comuni in quanto istituzioni più vicine al cittadino. Solo così si potrà immaginare una prospettiva di sviluppo che guardi concretamente al futuro delle comunità e dei territori, delle loro identità, della società e dell'economia. Occorre irrobustire la Pa locale. Occorre innovare e aggregare, vincere la frammentazione amministrativa. Con coraggio.

Per procedere in questa dire-

zione, l'Anci sostiene la possibilità di cogliere al meglio il contributo e l'esperienza di tutte le istituzioni che ogni giorno operano al fianco dei cittadini.

Per i piccoli Comuni, in particolare, ma sempre più ormai anche per Comuni medi, le 290 esperienze di Unioni di Comuni costituite in questi anni sono già una realtà concreta e diffusa per uscire dalle difficoltà a fronteggiare le nuove domande.

Le Unioni rappresentano senza dubbio lo strumento principale da mettere in campo per consentire soprattutto ai piccoli Comuni, di corrispondere al principio costituzionale di adeguatezza senza per questo sacrificare la propria autonomia.

Le Unioni consentono al cittadino di godere di un miglioramento dell'erogazione dei servizi comunali (altrimenti anche a rischio di chiusura o addirittura assenti) mettendo insieme le risorse dei singoli Comuni senza eliminarne le rispettive identità che, al contrario, ne risultano rafforzate.

Un vero corpo di Polizia municipale e quindi anche maggiore sicurezza, servizi sociali più efficienti, attività produttive e commerciali maggiormente competitive, migliore manutenzione delle strade, trasporto pubblico, scuolabus, politiche dell'istruzione e dell'infanzia, biblioteche in rete tra loro, economie di scala, pianificazione coordinate, servizi ambientali, sono solo alcune delle possibili sinergie che i singoli Comuni possono gestire al meglio in Unione, a vantaggio del miglioramento delle qualità dell'azione amministrativa e della qualità della vita delle popolazioni locali.

Tutto ciò, indipendentemente,

dalla collocazione geografica dei territori, di montagna o di pianura, di collina o costieri.

Le Unioni rappresentano un modello di riferimento per il futuro assetto amministrativo di gran parte del Paese, producendo un effetto di autorazionalizzazione, di semplificazione e riordino, di profonda innovazione dell'esistente.

Puntare con determinazione e coerenza sulla loro diffusione e sulla loro qualificazione significa compiere un passo decisivo per la modernizzazione dell'Italia, per la sua coesione sociale e per la competitività dei suoi territori.

C'è bisogno però di avere finalmente un quadro normativo e istituzionale stabile e semplificato, che accompagni i Comuni nella scelta della strada migliore e più adeguata per associarsi e così governare in modo appropriato, superando la babele e la confusione di oggi.

* Coordinatore nazionale
Anci-Unioni di Comuni



Assunzioni, le supplenze superano i nuovi vincoli

Emilia Greco

Per effetto delle norme introdotte dalla Finanziaria 2008 sui limiti alle assunzioni a termine, le scuole gestite dai Comuni, in caso di supplenza, non avrebbero potuto assicurare ai propri alunni la stessa insegnante per l'intero anno didattico. Il delicato problema, sollevato dall'Anci già prima dell'approvazione della Finanziaria, è stato risolto dalla circolare 3/2008 nella quale, accogliendo la richiesta avanzata dall'associazione dei Comuni, la Funzione pubblica ha chiarito che «gli enti locali, tenuto conto dell'autonomia organizzativa loro propria e delle peculiarità dei propri ordinamenti, possono ispirarsi alla disciplina prevista dal Dm 13 giugno 2007, n. 131 per quanto riguarda la durata dei contratti a tempo determinato connessi con la supplenza e, in sede di regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 89 del Dlgs 18 agosto 2000, n. 267, possono prevedere disposizioni speciali per le supplenze che garantiscano la continuità dei servizi». Il chiarimento è stato particolarmente importante in quanto giunto a ridosso della scadenza dei primi incarichi trimestrali consentendo così agli enti locali di garantire la necessaria continuità didattica e le condizioni standard del servizio reso alla cittadinanza.



«Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» — solo se sono abbonati — per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web www.ancitel.it. I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail ancirispande@ancitel.it.

L'agente in maternità

■ Un agente di Polizia Municipale, categoria C, si assenterà per maternità. Si è pensato di sostituirlo per tutto il periodo di assenza, con un ausiliario del traffico, categoria B3. Il soggetto assunto, per quanto possibile, aiuterà gli altri agenti, che in tal modo potranno svolgere parte delle competenze della dipendente in maternità. Tale strada è percorribile alla luce dei contratti vigenti e dei limiti alle assunzioni a tempo determinato stabilite dalla Finanziaria 2008.

■ Il comma 79, dell'articolo 3, della legge n 244/2007 ha riscritto l'articolo 36 del decreto legislativo 30-3-2001, n. 165 riducendo drasticamente la possibilità di utilizzo delle forme di lavoro flessibile nella pubblica amministrazione. Sono fatte salve, tuttavia, relativamente alle autonomie locali, le sostituzioni per maternità. Il provvedimento di assunzione deve contenere l'indicazione della persona da sostituire. Questa clausola, a parere di chi scrive, porta a ritenere che l'assunzione a tempo determinato debba essere della stessa categoria e profilo professionale della lavoratrice sostituita e non può essere supplita nei termini rappresentati dal quesito.

La sostituzione in caso di malattia

■ *In un comune di 1.200 abitanti e*

con dotazione organica di 13 unità, all'inizio dell'anno, è stato stipulato un contratto di somministrazione per fronteggiare l'assenza nei mesi di gennaio e febbraio di un lavoratore assente per motivi di salute. Si domanda se possa darsi corso alla proroga del contratto

*stipulato per le successive mensilità
ove dovesse persistere lo stato di
malattia in forza del comma 9,
articolo 36 del Dlgs 165/2001,
modificato dall'ultima legge
Finanziaria.*

■ L'articolo 3 della legge 244/2007, al comma 79, nel modificare l'articolo 36 del Dlgs 165/2001, in ordine ai contratti di lavoro flessibile, esclude il rinnovo del contratto stesso o l'utilizzo del medesimo lavoratore con altre tipologie contrattuali. Il comma 9 del detto articolo 36 modificato, reca una disposizione per i comuni non sottoposti al patto di stabilità e aventi una dotazione organica non superiore alle 15 unità. Questi ultimi possono avvalersi dei contratti di lavoro flessibili anche per la sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto. Ciò posto, in merito al quesito formulato si ritiene legittima la proroga del contratto (nel rispetto di quanto disposto dal Dlgs 368/2001) per l'intera durata della sostituzione.

Il distacco sindacale

■ Nel caso in cui un dipendente dovesse essere posto in distacco sindacale, l'ente potrebbe ricorrere a forme di assunzione a tempo determinato, alla luce della nuova normativa?

■ In merito al quesito posto si ritiene che solo per gli enti non sottoposti al patto di stabilità o che comunque abbiano una dotazione organica non superiore alle 15 unità, sia possibile, a norma del comma 9 del novellato articolo 36 del Dlgs 165/2001, procedere alla sostituzione del personale assente con diritto alla conservazione del posto per tutta la durata

dell'assenza.

■ Per gli altri enti, invece, occorrerà ricorrere alle assunzioni trimestrali.

L'incarico extra orario

■ *È possibile sostituire un dipendente assente per maternità, responsabile di settore, facendo ricorso ad un incarico di collaborazione, nel rispetto dei requisiti della Finanziaria 2008 a dipendente di altro ente, autorizzato extra orario? Si tratta di un comune con meno di 15 dipendenti.*

■ Con riferimento alla fattispecie rappresentata nel quesito non si ritiene possibile sostituire l'assenza per maternità di un responsabile di settore conferendo un incarico di collaborazione, perché con il predetto rapporto di tipo professionale l'interessato non potrebbe svolgere le funzioni di cui all'articolo 107 del Tuel.

Rapporto Cnipa. La mancata cooperazione aumenta i costi e ostacola lo sviluppo di altre soluzioni

Piccoli centri, e-gov fai da te

Solo il 10% dei Comuni si associa per migliorare i servizi offerti

Andrea Paternostro

Solo il 10 per cento dei piccoli Comuni è coinvolto in forme di gestione associata delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il livello di cooperazione tra gli enti, su queste funzioni, è ancora scarso e questo si riflette spesso in contratti di fornitura onerosi. Il quadro della situazione, tra qualche luce e molte ombre, emerge dal rapporto inedito «I numeri dei Cst» elaborato dal Cnipa, il centro nazionale per l'informatica nella Pa.

Lo studio fotografa i Comuni italiani sotto i 10mila abitanti che hanno aderito ai Centri servizi territoriali (Cst): associazioni stabili di Comuni, che devono avere una base minima di 100mila abitanti - oggi sono chiamate anche Ali, alleanze locali per l'innovazione - nate per offrire servizi agli enti e favorire la gestione condivisa e cooperativa delle tecnologie. Nel complesso i Comuni coinvolti nei progetti Cst/Ali sono 4.305 (3.492 sotto i 5mila abitanti e 450 sopra; ma ci sono anche 65 Province e 6 Regioni, che spesso hanno un ruolo importante nei progetti).

Presenti fin dal 2005, all'inizio i Cst erano finanziati dal Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) e seguivano linee attuative regionali. Oggi, invece, sono 50 le ag-

gregazioni ammesse dal Cnipa al cofinanziamento di altrettanti progetti di e-government, supportati dai 15 milioni di euro stanziati dalla Finanziaria 2003. Da sottolineare l'alto tasso di partecipazione ai Cst di forme associative preesistenti, in particolare 178 Comunità montane e 52 Unioni di Comuni.

Il basso numero di Comuni coinvolti nella gestione condivisa del sito internet (nel 10,9% dei casi), del protocollo informatico (7,7%) e degli acquisti di servizi

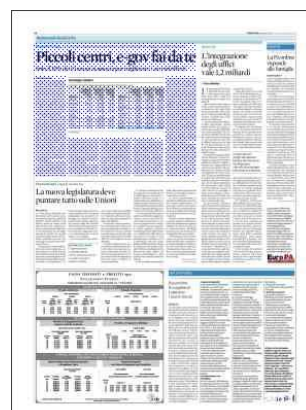
Ict (4,6%) nell'ambito dei Cst testimoniano la limitata integrazione delle attività tecnologiche. Non va meglio per le altre funzioni comunali (ad esempio l'accesso ai servizi catastali, l'urbanistica e i servizi demografici, la gestione dell'ambiente e del territorio) sempre al di sotto del 10%. Inoltre, sottolinea il Cnipa, in buona parte del Paese i piccoli Comuni presentano un'elevata rigidità finanziaria - oltre il 60% in Sardegna e Basilicata - e hanno grosse difficoltà a investire da soli in progetti innovativi.

Il rapporto isolato con i fornitori fa lievitare i costi della tecnologia, soprattutto quando viene trascurata l'analisi preventiva dei fabbisogni: il punto debole - sottolinea il rapporto - in cui si inseriscono soluzioni inadeguate e costose, ad esempio software superflui rispetto alle reali esigenze. Il Cnipa mostra i vantaggi di ricorrere ai Cst per ottenere condizioni contrattuali migliori nella fornitura di servizi: le dimensioni penalizzano notevolmente

sul fronte dei costi. Per la connettività Internet, ad esempio, gli oneri scendono con l'intervento degli enti sovracomunali: la media dei costi pro capite è 72 euro (per 100 abitanti) ma si va dai 29 in Campania ai 189 in Abruzzo. Dove la domanda è «di sistema» i benefici si vedono subito, nelle regioni in cui invece sono assenti politiche di acquisto degli enti maggiori (Abruzzo, Sardegna e Lazio tra le altre) sui Comuni gravano contratti più onerosi. Nella telefonia il divario è notevole: il Mezzogiorno paga una bolletta di circa 10,3 milioni di euro, il triplo del Nord Est e il doppio del Nord Ovest. E il rapporto sottolinea come sia ancora molto basso il ricorso da parte dei Comuni a convenzioni, Consip o altre, per accedere a migliori condizioni. Inoltre, i Cst dovranno in futuro favorire l'introduzione del Voip per maggiori risparmi.

Superare il «divario digitale» vuol dire insistere sull'integrazione degli enti, anche perché le risorse professionali necessarie possono essere garantite solo da contesti organizzativi adeguati: in un Comune molto piccolo, quasi sempre i buoni professionisti informatici non restano per mancanza di stimoli e prospettive, diverso è poter occuparsi di basi demografiche più consistenti, come un Cst.

Regione	Acquisito da meno di un anno (%)	Acquisito da uno a tre anni (%)	Acquisito da più di tre anni (%)
Abruzzo	4,10	40,98	54,10
Basilicata	10,42	58,33	27,08
Calabria	2,41	31,33	60,24
Campania	3,91	74,78	17,39
Emilia Romagna	0,45	4,55	3,18
Lazio	4,05	49,71	43,35
Liguria	1,49	35,82	53,73
Lombardia	8,67	30,61	56,63



Regione	Acquisito da meno di un anno (%)	Acquisito da uno a tre anni (%)	Acquisito da più di tre anni (%)
Marche	0,63	48,73	50,63
Molise	6,36	57,27	33,64
Piemonte	2,63	41,92	49,44
Puglia	3,03	24,24	66,67
Sardegna	7,25	33,33	59,42
Toscana	3,57	50,00	44,64
Umbria	0,00	57,14	34,52
Veneto	3,65	28,77	54,79
Totale	3,50	40,67	42,85

ANALISI

L'integrazione degli uffici vale 1,2 miliardi

IL RUOLO DELL'ICT

Negli enti esistono banche dati immense ma disgregate che solo la tecnologia può mettere a sistema

L'ammontare dei benefici derivabili da una razionalizzazione dei cosiddetti "back office" degli 8103 Comuni italiani è stimato in 1,2 miliardi.

Questo importo non rappresenta, se non in minima parte, il corrispettivo del taglio della spesa improduttiva nei Comuni, ma il valore recuperabile dell'azione amministrativa della Pa nel suo complesso.

Si pensi al tema delle anagrafi della popolazione: nessun dubbio sul fatto che quelle comunali siano quelle «ufficiali», cioè le più attendibili. Ma è altrettanto indubbio il fatto che, per il fatto di essere "frantumate" in 8.103 posti diversi, sono di difficile utilizzo per le altre Pa che hanno bisogno di anagrafi integrate su base territoriale, provinciale, regionale, nazionale o altro.

E 8103 uffici di anagrafe significano altrettanti contesti tecnologici e organizzativi; impossibilità di controlli, verifiche e integrazioni; indisponibilità di conoscenza puntuali sulla popolazione per l'organizzazione e l'erogazione di servizi essenziali. Di qui una proliferazione di anagrafi settoriali: tributaria, sanitaria, scolastica, dei pensionati, dei lavoratori dipendenti,

dei disoccupati, degli assistiti eccetera. Ciascuna di queste fa capo a una Pa, si «arrangia» a modo suo per attingere alle informazioni fresche delle anagrafi comunali, ma nessuna di esse è correlata alle altre.

In tale contesto il dialogo e l'interazione dei Comuni con le altre Pa restano un problema irrisolto e la pretesa di portare l'e-government nei piccoli Comuni appare temeraria. Una politica che volesse favorire l'introduzione di «sistemi di produzione integrati», centri tecnologici auto-governati dai Comuni e capaci di trattare informazioni e servizi per conto degli oltre 7mila Comuni con meno di 10mila abitanti, renderebbe un grande servizio al Paese e semplificherebbe davvero la vita ai cittadini. Non si tratterebbe di "cancellare" l'identità dei Comuni, ma di far loro condividere soluzioni tecnologiche e procedurali per lo svolgimento delle funzioni istituzionali. Il tema è di attualità perché all'argomento delle anagrafi si aggiunge quello del Catasto.

L'idea di promuovere i centri di Servizi territoriali per la gestione associata di risorse tecnologiche e informative, di "liberare" in qualche modo i Comuni medio-piccoli dall'onere di svolgere funzioni (la gestione delle tecnologie) per le quali spesso non hanno personale preparato, nasce con il Governo precedente, assume forma compiuta con questo, ma dovrà attendere il prossimo per conoscere il proprio destino.

Il progetto può rivendicare per sé un riconoscimento più solenne, di vero e proprio «progetto Paese», ma deve superare l'handicap di nascere con una committenza politico-istituzionale debole, dovuta anche alle incertezze delle politiche nazionali e regionali sull'associazio-



nismo intercomunale. Non a caso le aggregazioni finalizzate alla costituzione dei Cst più robuste e credibili sembrano quelle espresse da territori regionali nei quali serie politiche di incentivazione dell'associazionismo intercomunale rappresentano una costante da anni.

C'è dell'altro: l'irrilevanza delle politiche dell'e-gov in rapporto ai temi della riforma della Pa e del contenimento della spesa pubblica; la sufficienza con cui sono trattate le questioni relative ai piccoli e ai medi Comuni; il fatto che l'intervento Cst sia stato confinato nel mondo un po' negletto dell'informatica pubblica «minore»; l'assenza, sin qui, di interesse da parte dei ministeri dell'Interno, degli Affari regionali, dell'Economia. Tutto questo ha indebolito il progetto Cst, pur in presenza di finanziamenti non proprio irrilevanti (oltre 45 milioni di euro).

I dati raccolti ed esaminati nello studio del Cnipa, tuttavia, stanno a mostrare che il tema merita di essere approfondito. Il testimone, ora, passa al nuovo Governo.

di **Nicola Melideo**

Norme decentrate. Una rete di legislazioni locali delinea le scelte di attuazione delle strategie comunitarie

Le Regioni risparmiano energia

Dalla bioclimatica all'impianto solare termico le strade per ridurre i consumi

DIFFORMITÀ

In alcuni casi le disposizioni sono difforme rispetto al dettato statale contenuto nel Dlgs 192/2005

IN COLLABORAZIONE CON

IL SETTIMANALE

Edilizia e Territorio

www.ediliziaterritorio.ilsole24ore.com

Sul prossimo numero di Edilizia e Territorio: paesaggio, novità per l'edilizia nella nuova riscrittura del Codice Urbani

A CURA DI

Giovanna Landi

■ L'Italia si sta dotando di una politica nazionale in materia di risparmio energetico e di razionalizzazione dell'uso delle risorse energetiche nel settore dell'edilizia in attuazione della strategia comunitaria in materia di promozione di energia prodotta da fonti rinnovabili e di riduzione dei consumi energetici nel settore dell'edilizia.

Le prime regole sull'uso razionale dell'energia nel settore edilizio risalgono alla legge 10/1991, anche se l'introduzione di una specifica disciplina in materia di certificazione energetica degli edifici si è avuta solo con il Dlgs 192/2005. Le previsioni tecniche contenute in questa norma, valgono però fintanto che le autorità regionali non si dotano di proprie norme regionali.

Negli ultimi mesi si è avuto un proliferare di norme regionali in materia di certificazione energetica degli edifici e di utilizzo di energie rinnovabili per il fabbisogno energetico nel settore dell'edilizia.

Alcune realtà locali, come la Provincia di Bolzano, sono già ad uno stadio avanzato di attuazio-

ne di norme in materia, tanto che già da diversi anni (a partire dalla legge provinciale 4/1993) vi è un obbligo di ottenimento di una determinata classe di certificazione energetica degli edifici sia civili che commerciali al fine di ottenere il relativo certificato di abitabilità. Altre Regioni, come ad esempio la Basilicata e la Campania, si sono altresì dotate di norme in materia di inquinamento luminoso, (rispettivamente leggi regionali 41/2000 e 12/2002) come parte di una complessiva strategia di risparmio energetico e di tutela ambientale.

Il 4 marzo l'Emilia Romagna ha approvato un atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico e sulle procedure di certificazione energetica degli edifici nuovi e in ristrutturazione. La legge regionale del 2004 prevedeva già l'obbligo per i Comuni di valutare, per interventi di nuova edificazione o ristrutturazione, la fattibilità dell'applicazione di impianti di produzione basati su fonti rinnovabili, nonché le relative procedure di autorizzazione per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabile. Un altro esempio è rappresentato dalla legge regionale 22/2007 della Liguria, la quale prevede che negli edifici di nuova costruzione debba essere prevista l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda.

In Umbria, la legge regionale 1/2004 ha introdotto requisiti per il miglioramento del comfort ambientale e del risparmio energetico degli edifici, nonché l'esenzio-

ne dalla richiesta del titolo abilitativo per alcune tipologie di impianti solari termici.

La legge regionale 39/2005 della Toscana individua gli interventi e i casi in cui vi è l'obbligo di allegare ai progetti un'attestazione tecnica di rendimento energetico rinviando ad un regolamento l'individuazione degli atti di trasferimento degli immobili che dovranno essere accompagnati da certificazione energetica. Obbligo di installare impianti solari termici per le nuove costruzioni e ristrutturazioni.

Le Marche, all'interno del proprio Piano regionale energetico, hanno introdotto principi per l'individuazione di pratiche di edilizia bioclimatica che i Comuni dovranno applicare all'interno dei regolamenti comunali. Il Piemonte ha approvato la legge regionale 13/2007 in materia di certificazione energetica degli edifici e degli impianti termici; questi ultimi dovranno essere dotati di un "bollino verde" da parte del manutentore per facilitare pratiche ispettive e di controllo.

La Regione Puglia sta invece approvando una innovativa legge regionale sull'abitare sostenibile che richiama, in chiave ambientale, tutti i requisiti obbligatori per il consumo energetico del settore immobiliare.



Portata ampia

Umbria

■ La legge regionale 1/2004 ha introdotto requisiti per il miglioramento del comfort ambientale e del risparmio energetico degli edifici, nonché l'esenzione dalla richiesta del titolo abilitativo per alcune tipologie di impianti solari termici.

Toscana

■ La legge regionale 39/2005 individua gli interventi ed i casi in cui vi è l'obbligo di allegare ai progetti un'attestazione tecnica di rendimento energetico rinviando ad un regolamento l'individuazione degli atti di trasferimento degli immobili che dovranno essere accompagnati da certificazione

energetica. Obbligo di installare impianti solari termici per le nuove costruzioni e ristrutturazioni.

Piemonte

■ La legge regionale 13/2007 ha introdotto un sistema di certificazione degli impianti termici mediante apposizione di un "bollino verde" da parte del manutentore.

Progetti Non solo strade, ma anche banda larga per l'information technology. E un ruolo da protagonista per Malpensa.

Milano, una ricetta londinese

L'obiettivo è realizzare una rete di infrastrutture materiali e immateriali per permettere

DI STEFANO RIGHI

L'Expo come grande occasione di modernità. È questo il denominatore comune che Sergio Chiamparino (sindaco di Torino), Roberto Maroni (capogruppo Lega Nord alla Camera) e Giorgio Squinzi (presidente di Federchimica), si sentono di attribuire all'appuntamento del 2015.

Un acceleratore dei processi, che vanno dalle grandi infrastrutture materiali (l'Alta velocità-Alta capacità ferroviaria sugli assi Torino-Trieste e Verona-Roma; un ruolo che non può essere marginale per lo scalo aeroportuale di Malpensa), alle infrastrutture immateriali quali la banda larga; dal rapporto con la ricerca e la cultura fino a una nuova metropoli diffusa, una Milano stile Londra, insomma, i cui confini trascendano i recinti amministrativi e arrivino a riverberare da Torino a Trieste, mettendo in concorrenza e in collaborazione le esistenti eccellenze del territorio, senza scordare i problemi di coesione sociale. Di questo hanno parlato i tre ospiti del Forum di *Corriere Economia*, riuniti nella Sala Alberini del nostro giornale.

Cosa può rappresentare l'occasione dell'Expo?

Chiamparino: «Credo si tratti di una grande opportunità per ridisegnare l'intero sistema urbano di una zona molto importante d'Italia. Noi come Torino abbiamo firmato un accordo di sostegno al progetto del sindaco Moratti e di impegno su temi comuni — penso alla nostra scadenza di Torino 2011 per i 150 anni dell'unità d'Italia — che adesso siamo pronti a ribadire. Tra le due città c'è già ora questo fatto concreto. Dobbiamo superare le barriere territoriali e pensare al Nord-Ovest come a una grande area comune, penso alla zona metropolitana di Londra e vedo un sistema urbano integrato che

parte da Torino e arriva a Trieste toccando Milano, Genova e Bologna».

Maroni: «È una grande occasione da sfruttare. Le occasioni capitano una volta ogni tanto e si possono sfruttare bene o sfruttare male. Questa non deve essere sciupata. Penso ai Mondiali di calcio del 1990: quella è stata una occasione sfruttata male. Va studiato quel modello per evitarne gli errori, bisogna studiare gli esempi positivi, da Saragozza alle Olimpiadi di Barcellona a quelle di Torino. È una grande occasione per realizzare importanti investimenti infrastrutturali, per cambiare in meglio il territorio. Ci sono molti investi-

menti da fare e da fare bene, è l'occasione per progettare il futuro del territorio non solo milanese. Credo sia un'occasione per un territorio molto più ampio, dal Piemonte alla Liguria al Veneto e mi auguro che il sindaco Moratti voglia tenere presente questa prospettiva, perché se Milano sarà un grandissimo centro di attrazione, non sarà l'unico. Detto questo, un'altra cosa: Malpensa tornerà ad avere un ruolo fondamentale e Alitalia volerà su Roma per portare la gente a Milano. Mi sembra un paradosso...».

Squinzi: «È una opportunità non solo per Milano e per la Lombardia, ma per tutto il Paese. A Milano hanno sede oggi 2.900 imprese estere e 3.500 imprese milanesi lavorano con una struttura all'estero coinvolgendo 254 mila dipendenti. Ma sarà un'occasione soprattutto per semplificare il nodo burocratico-amministrativo che sta legando il Paese. Sciogliere quel nodo sarà un'occasione per rilanciare la crescita dell'Italia. Perché se pensiamo di gestire l'Expo 2015 con le regole vigenti non andremo da nessuna parte».

Una cosa concreta che vorreste vedere realizzata da qui al 2015.

Chiamparino: «L'alta velocità ferroviaria. Penso a un avviamento dell'integrazione su piano europeo e al-



la completa integrazione della rete tra Torino, Milano, Verona, Firenze, Roma».

Maroni: «Le infrastrutture sicuramente, per garantire i collegamenti. L'alta velocità, ma penso a un ruolo centrale per l'aeroporto di Malpensa e, su un livello più localistico e anche più emotivo, la riapertura dei Navigli a Milano...».

Squinzi: «La Milano città d'acque piace anche a me, ma guardo a Malpensa. Penso a quell'aeroporto come a un nodo centrale per lo sviluppo del Paese. Uno strumento necessario per tutte le imprese della zona».

Chiamparino: «Sì, Malpensa è importante, ma soprattutto in questi giorni vorrei distinguere il futuro di Malpensa da quello di Alitalia e di Air France. Malpensa può diventare un grande aeroporto per compagnie concorrenti di Alitalia o Air France. Affidiamo al mercato il compito di disegnarne il futuro...».

L'Expo sarà l'occasione di ritorno a una leadership milanese, come fu nel dopoguerra, o il modello da costruire deve essere un altro, magari coinvolgendo i diversi nord?

Squinzi: «Non credo sia negli obiettivi quello di far sveltire Milano, preferisco pensare a una forte integrazione tra le realtà già presenti sul territorio. Penso all'istruzione, all'integrazione tra il politecnico di Milano e quello di Torino, ma penso anche alla cultura, a una integrazione tra la Scala di Milano, il Regio di Torino e l'Arena di Verona. Fin qui abbiamo parlato soprattutto di infrastrutture materiali, ma quelle immateriali — l'*information technology* — non sono meno importanti per dare un impulso di sviluppo e di modernità a questo nostro Paese. Ecco, l'Expo deve essere il pretesto per mettere mano all'ammodernamento dell'Italia».

Chiamparino: «Non facciamoci ingannare dagli slogan o dai modelli che hanno funzionato altrove. Londra è un grande sistema urbano, ma è capitale politica ed economica. Per Milano non è così, il policentrismo su cui si è sviluppata l'Italia de-

ve indurre a percorrere una strada dove tra le varie città interessate si sviluppi una integrazione e una competizione. Squinzi ha ragione quando dice che le infrastrutture materiali non sono tutto. Io aggiungo che i bisogni della gente, a cui la politica deve dare una risposta, non si esauriscono con la sola realizzazione di infrastrutture».

Maroni: «Sì, Milano vive un dualismo non virtuoso con Roma, per

Penso all'aeroporto di Malpensa, lo scalo internazionale più vicino all'area Expo. Proprio mentre torna ad avere un ruolo, Alitalia volerà su Roma per portare la gente a Milano. Un paradosso...

Lega Nord alla Camera



Giorgio Squinzi Vicepresidente di Confindustria

Abbiamo l'occasione per ammodernare il Paese. Non solo con grandi infrastrutture materiali, ma anche con infrastrutture immateriali. La banda larga, base per l'*information technology*, deve arrivare ovunque



Sergio Chiamparino Sindaco di Torino

Il policentrismo attraverso il quale si è sviluppata l'Italia, deve indurre a percorrere una strada dove tra le varie città interessate si sviluppi al tempo stesso una integrazione e una competizione



Roberto Maroni Capogruppo

I privati affiancheranno l'intervento pubblico. «Una grande occasione per modernizzare l'Italia»

per attirare gli altri Nord

di valorizzare tutte le eccellenze presenti da Torino fino a Trieste

questo l'idea è di sviluppare una capitale reticolare, dove non tutte le agenzie governative vengono concentrate nella capitale, con Milano centro non solo di affari — come tutto il nord — ma anche di cultura, sport, volontariato, in grado di trasformarsi in un riferimento per tutta l'Europa che sta sotto le Alpi...».

Gli investimenti per realizzare tutto questo sono per oltre il 70 per cento di natura pubblica. Ritenete

che l'impresa privata possa affiancare il pubblico su quanto si andrà a realizzare?

Maroni: «Di sicuro non devono essere investimenti gestiti esclusivamente sull'asse Roma-Milano. L'Expo deve svilupparsi su un asse orizzontale, da Torino a Trieste, ma come potremmo ignorare il Ticino che è a mezz'ora di auto dal cuore della manifestazione? E poi, chiedo, l'Insubria la vogliamo coinvolgere o no? Mi pare assolutamente opportuno... Non dobbiamo limitarci al conteggio delle presenze turistiche, ma realizzare opere che restino a beneficio della comunità. Fermarci al conto entrate e uscite non basta, qui si realizzano investimenti che rifletteranno negli anni futuri. Il sindaco Moratti ora ha tre mesi per stabilire, budget, progetti e legge speciale. Poi, i privati arriveranno».

Squinzi: «C'è già un segnale preciso e netto: all'interno di Confindustria si è composto, sotto lo stimolo di Assolombarda e della Camera di Commercio di Milano, un gruppo che ha già raccolto dei fondi e messi a disposizione dell'organizzazione.

Questo, ancor prima del verdetto di Parigi. Sulla volontà delle imprese di esserci non credo ci siano dubbi. Sugli investimenti, invece, è vero che il bilancio deve quadrare, ma questo è un investimento sul futuro dell'Italia, con interessi che si diffonderanno in un raggio di 200 chilometri da Milano. Se sono previsti 29 milioni di visitatori, significa che ogni giorno ci saranno 160 mila persone in più che graviteranno nell'area.

Non so come potremmo gestire tante presenze se non metteremo mano alla realtà attuale».

Chiamparino: «Questo impone una riflessione sugli altri Expo, perché Milano può presentare un'alleanza che da altre parti non c'era. Penso a Siviglia, alla giapponese Aichi, ad Hannover. Nessuna di queste città, dopo l'Expo, è diventata capitale. Ma nessuna di queste ha avuto l'opportunità che si presenta a Milano, che è già forte di straordinarie risorse, perché qui ci sono già grandi realtà».

Maroni: «Credo vada guardato anche al prossimo Expo, Shanghai 2010, in una delle aree a maggiore sviluppo oggi nel mondo. Milano deve avere le stesse ambizioni, deve sviluppare una progettualità alta, ambiziosa...».

Ma cosa intendete nei fatti con l'ambizione dei progetti?

Squinzi: «Il tema dell'Expo è dichiarato. Fornire un modello di sviluppo sostenibile per tutto il mondo, con particolare riferimento all'alimentazione».

Ma cosa bisogna fare?

Maroni: «Realizzare un centro mondiale per lo studio e lo sviluppo dell'agricoltura e della biodiversità. Concentrare a Milano i laboratori di ricerca industriale. Investire qui per avere ricadute a favore di paesi terzi».

Squinzi: «Nella chimica, anche

oggi, la Lombardia è la seconda regione europea e il 40 per cento della nostra produzione chimica si concentra qui, non a Priolo, a Marghera o a Brindisi. Qui la chimica ha ancora un ruolo e questo va potenziato, sviluppato. Però permettetemi di tornare alle infrastrutture immateriali: il complesso dell'Ict, l'*information e communication technology*, sviluppa soluzioni nella direzione di uno progresso sostenibile. In Francia la banda larga a 100 mega è

in diverse zone del paese una realtà diffusa, ormai assodata. Qui da noi, invece... La mia azienda che oggi produce in 24 paesi non avrebbe avuto la crescita che ha avuto se non ci fosse stata l'Ict. E lo dico da imprenditore...».

Chiamparino: «Penso a tecnologie ambientali e per la salute. A questioni ancora aperte, come gli ogm, che attraversano trasversalmente gli schieramenti politici...».

Chiamparino, c'è una cosa che l'esperienza recente dell'Olimpiade a Torino le ha lasciato e che si sente di riversare come contributo su Milano.

Chiamparino: «Un grande evento deve essere inserito in linee di governo, sviluppo e trasformazione del territorio, che poi permettano un'utilità futura. Il nostro villaggio olimpico si è trasformato per metà in edilizia sociale e per metà in edilizia universitaria. Negli impianti è stata privilegiata la polivalenza, per avere un utilizzo futuro nella convivenza. Ma soprattutto credo, come dice Squinzi, che questa sia l'occasione per fare diventare ordinari elementi straordinari in ambito delle opere pubbliche. Penso ai tempi e più chiaramente a una revisione responsabilizzante della legge Merloni».

Non esiste progetto senza rischi. Per esempio quello di duplicazioni con istituzioni già esistenti. L'Agenzia europea per l'alimentazione di Parma, l'Istituto italiano di tecnologia a Genova...

Maroni: «Sì, il rischio esiste. Ma se si tiene conto dell'esistente, del territorio su cui ci si inserisce e si sfrutta la vetrina dell'Expo per mettere in mostra le cose che l'Italia sa fare, ecco che l'occasione diventa interessante».

Chiamparino: «Il rischio è quello di non dare una fisionomia precisa al grande sistema urbano del nord-nordovest. È quello di farci travolgere dall'individualismo tipico dell'Italia, mentre invece vanno trovati momenti di mobilitazione comune, facendo leva anche sull'orgoglio per realizzare una grande vetrina capaci di parlare a tutto il mondo».

Squinzi: «Il nodo principale del Paese oggi è la complicazione organizzativo-burocratica. Se non lo sciogliamo ci avviamo verso un lento e sicuro declino. Questo è il pericolo. Non basta un commissariamento. L'Expo ci obbliga a considerare e a cogliere questa opportunità di crescita e semplificazione per l'intero Paese».

FORUM EXPO 2015

29
milioni

I visitatori attesi in Italia
per l'Esposizione
universale
del 2015

86

I voti favorevoli
alla candidatura
di Milano,
contro i 65
per Smirne

70
mila

I posti di lavoro
che verranno creati
in funzione
dell'evento

10
per cento

L'aumento del fatturato
atteso dalle aziende
interessate
dall'Expo

20
miliardi

I finanziamenti
che verranno impiegati
per l'organizzazione
dell'Expo



Nelle foto il progetto
per il "World Jewellery Center",
che nascerà nell'area Portello Nord

Fonte: elaborazione Corriere Economia



Da sinistra Giorgio Squinzi, Sergio Chiamparino, Roberto Maroni

S. Anselmi